

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

RECENSIONI

RAFFAELE TRITO, *Mekhloufi. Il pallone dei sogni*, Garrincha Edizioni, 2023, pp. 122

«Le partite le vincono solo quelli che hanno sogni da raccontare» (p. 116): impossibile non essere d'accordo con questa frase, tanto semplice nell'enunciazione quanto potente nel significato, pronunciata dal calciatore protagonista del minuscolo libro di Raffaele Trito *Mekhloufi. Il pallone dei sogni*. Pubblicata nella collana di "figurine" della Garrincha edizioni, – ciascuna dedicata a grandi campioni dello sport, uomini che si sono distinti fuori e dentro il campo di calcio – la "figurina" di Trito racconta la straordinaria vicenda umana e sportiva del campione franco-algerino Rachid Mekhloufi, la cui storia (ahimè, poco nota) si intreccia profondamente con gli avvenimenti che portarono all'indipendenza algerina nel 1962, dopo 8 lunghi anni di lotta per la libertà.

L'autore dà voce al personaggio, facendogli raccontare in prima persona e con uno stile asciutto e incisivo, le tappe di un'esistenza difficile, affrontata col coraggio e l'ottimismo di chi ha

un sogno da realizzare ed è disposto a qualunque sacrificio pur di raggiungere l'obiettivo. La narrazione comincia con il sesto compleanno del piccolo Rachid e un paio di scarpe ricevute in dono dai genitori avvolte in una cartabandiera dai colori affascinanti: "Aprò. Non posso crederci. Sono delle scarpe. Belle. Nuove di zecca. Non ne ho mai indossate in vita mia, ma le ho già viste e so come si fa" (p. 17). Scarpe che diventano, come in una fiaba moderna, "l'oggetto magico" che consentirà al bambino (fino ad allora rigorosamente scalzo), di tirare calci ad un pallone senza farsi male e di mostrare a tutti il proprio talento calcistico. Da qui cominciano le peripezie del giovanissimo protagonista che vedrà realizzarsi, uno dopo l'altro, gli obiettivi agonistici più desiderati. Ma siamo in Algeria, precisamente a Sètif. La seconda guerra mondiale è appena finita e l'8 maggio del 1945 il piccolo Rachid si trova ad assistere, suo malgrado, alla spietata repressione delle forze armate francesi ai danni degli indipendentisti algerini; scene da un massacro impietoso, guardate (e raccontate) con gli occhi increduli di un bambino.

Una ferita non rimarginata, che continuerà a bruciare nel cuore del giovane calciatore, anche quando arriverà l'agognato trasferimento in Francia: prima in serie A, con la maglia del Saint-Étienne, e poi, ciliegina sulla torta, nella nazionale francese nel 1958.

Ma, come in ogni fiaba, anche in questa storia arriva il momento in cui l'incantesimo si spezza, il fragile equilibrio iniziale va in frantumi e occorre guardarsi dentro per prendere delle decisioni cruciali e fare le scelte giuste. È ciò che accade anche a Mekhloufi che, se pure ha trovato in Francia la sua "patria calcistica", non può assolutamente dimenticare la sua vera patria, la terra dei suoi genitori, ancora coinvolta in una dura lotta per l'indipendenza nazionale. Rachid non ha dubbi su quale sarà la sua scelta: lotterà anche lui per la madrepatria, ma nell'unico modo che gli appartiene davvero, non utilizzerà le armi ma il suo talento sportivo, scegliendo di rinunciare a tutto per tornare in Algeria e vestire la maglia verde-bianca della squadra del Fronte di Liberazione Nazionale; la squadra che farà conoscere nel mondo la causa del popolo algerino fino alla sospirata indipendenza concessa da De Gaulle nel '62.

Nel dicembre di quello stesso anno Mekhloufi è di nuovo in Francia per riprendere a giocare nella "sua" Saint-Étienne. Non mancano l'ansia e la paura di non riuscire a recuperare l'affetto dei tifosi, ma il piccolo eroe è nel

frattempo cresciuto, il complesso "rito di passaggio" si è compiuto e, divenuto adulto, Rachid può e deve affrontare la realtà in modo diverso, magari cominciando una nuova vita, forte di una diversa consapevolezza del mondo.

Proprio come in una partita di calcio, anche nella vita di Rachid ci sono un primo e un secondo tempo e i titoli delle due parti di cui si compone il racconto testimoniano perfettamente questa evoluzione: da *Mi chiamo Rachid* a *Sono Rachid*. Il lettore segue, pagina dopo pagina, la maturazione del protagonista, la progressiva presa di coscienza di un ragazzino divenuto uomo che, attraverso la passione calcistica, giunge alla scoperta di sé e delle proprie radici culturali: "In fondo ho cambiato luogo e stadio ma la maglia è sempre stata la stessa. Quella della mia Algeria e quella della mia Saint-Étienne non sono simili, sono la stessa identica cosa, almeno per me. Non è una questione solo cromatica. Io gioco con il verde tatuato nell'anima" (p. 109).

ALESSANDRA OTTIERI